



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER LA FESTA DEI SS. ALFIO FILADELFO E CIRINO

11 maggio 2026

Basilica Ss. Alfio, Filadelfo e Cirino

Trecastragni (CT)

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, il pericolo, la spada?» (Rm 8, 35). Queste parole di San Paolo risuonano in mezzo a noi in tutta verità, come l'affermazione e il "credo" di una persona che si sente sicura non tanto della sua capacità di amare e delle sue forze, ma dell'amore di Dio. Separare, dividere, disgiungere, non sono delle azioni di poco valore: nel libro della Genesi Dio crea la coppia, Adamo ed Eva, e manifesta la loro vocazione, di essere cioè una sola carne, e la liturgia della Chiesa nella celebrazione del matrimonio, afferma solennemente: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito".

L'azione del maligno nel Nuovo Testamento viene definita dall'etimologia del termine stesso greco *diabolos*, cioè "colui che divide". Il martirio dei Santi Alfio, Filadelfo e Cirino è una testimonianza di fede che si oppone con un netto rifiuto a chi perseguitava i cristiani, perché aderivano ad una religione che non sacrificava agli dei, ma a un Dio unico, non amava la guerra e le armi, ma predicava la pace e l'amore ai nemici, avere una concezione dell'amore coniugale e un rispetto del corpo che era molto distante dalla sensibilità religiosa pagana. Essere separati dall'amore di Cristo, per i martiri, doveva comportare non solo sacrificare alle divinità, ma aderire ad un modo di vivere che non era conforme alla carità.

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» San Paolo elenca sei condizioni che egli stesso aveva sperimentato: la tribolazione, una sofferenza morale che con l'angoscia lo aveva tante volte provato; poi la persecuzione e la spada, la violenza, di cui egli stesso perirà; la fame e il pericolo, quelle condizioni precarie che vive una persona che è braccata, perennemente ricercata e in fuga. Questa è la condizione di molti cristiani nel mondo, ancora oggi. Ma noi, che viviamo in un paese in cui la Costituzione assicura la libertà religiosa, non abbiamo nulla che possa separarci dall'amore del Signore in termini di coercizione e di mancanza di diritti.

C'è però un testo interessante di un Padre della Chiesa del IV secolo, vissuto quando le persecuzioni erano finite, Ilario di Poitiers (310 - 367), che scrive un'orazione contro l'imperatore Costanzo, che aveva fatto della dottrina ariana che considerava Gesù una creatura eccellente e più vicina a Dio Padre, ma non come professiamo nel "credo" della stessa "sostanza del Padre": in essa parla della "nuova persecuzione", che possiamo ritenere ancora attuale: «Ora invece noi combattiamo contro un persecutore ingannevole, un nemico che lusinga, l'imperatore Costanzo: egli non percuote il dorso, ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà ma ci riempie di incarichi nella sua reggia per la servitù, non taglia la testa con la spada ma uccide l'anima con l'oro, non minaccia di bruciare pubblicamente, ma accende la geenna privatamente». Di fronte a questo tipo di proposte di chi vuole separarci dall'amore di Cristo, non siamo costretti a scegliere tra la vita e la morte, ma tra l'incoerenza e la testimonianza. Il martirio di oggi è quello di rimanere forti e coerenti in una comunione con il Signore e tra di noi che viene continuamente tentata di compromesso, corruzione, leggerezza. Lo abbiamo visto in questi giorni, quando al papa Leone XIV è stato chiesto di difendere la guerra, strategie politiche ed economiche sovraniste, dimenticando che il Vangelo annuncia la pace e che la via del dialogo e non delle armi è quella che la Dottrina sociale della Chiesa insegna.

Oggi il nostro discernimento di cristiani ci pone davanti ad un bivio: scegliere le strategie di pace fatte di dialogo o l'ansia di potere, le scelte nazionaliste che non dialogano con tutto il mondo e il multilateralismo, che riconosce i diritti di tutti i popoli. Siamo chiamati a fare questo discernimento sulla pace anche nel nostro piccolo, su come viviamo nelle nostre famiglie. Non mi stancherò di ripetere quello che papa Leone ha detto alle Chiese che sono in Italia: «Ogni comunità diventi "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si

pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione». In questo anno, l'impegno che vi è stato affidato come pellegrini a questo Santuario, è quello di lasciarvi illuminare dal IV comandamento, "Onora il padre e la madre". È un comandamento che ci porta nel cuore degli affetti familiari, gli stessi che i tre Santi fratelli vissero nei confronti dei genitori Vitale e Benedetta, e che li rese solidi nella vita familiare e nella fede. Se rimaniamo in quell'amore di Cristo che ci è richiesto anche nel nostro vivere in famiglia, ogni casa diventa una Chiesa domestica, una vera "casa della pace". Come?

Anzitutto dialogando di più tra marito e moglie, cercando aiuti per superare i momenti di crisi, guardandosi negli occhi e facendo memoria dell'amore benedetto da Dio nel matrimonio, ogni qualvolta altre tentazioni si insinuano nella serenità coniugale. Così, cari mariti e mogli, getterete le basi di una famiglia solida.

E voi, cari ragazzi, non lasciatevi separare da quell'amore, quella fede e quei principi che avete imparato in famiglia: guardate agli esempi più belli che i genitori vi hanno dato, e il vostro futuro non sia pensato solo in termini di carriera, successo, apparenza, ma sappiate investire nell'amore familiare, seguite la vostra vocazione a formare una famiglia.

Infine, quell'amore al padre e alla madre si traducano in rispetto e cura degli anziani, sempre più numerosi e soli. Oggi è richiesto nei loro confronti un supplemento di attenzione.

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» Nulla, se il nostro sguardo rimarrà fisso al volto di Cristo, se considereremo che la grazia più grande della nostra vita è aver incontrato Cristo ed essere da lui amati. Da questa fede, coltivata nella preghiera e nei sacramenti, nasce la vera testimonianza che il mondo, assetato di verità e di pace, attende da noi.

Che i Santi Alfio, Filadelfo e Cirino ci aiutino ad essere i veri martiri del nostro tempo, testoni dell'amore di Dio a partire dalla famiglia, un bene inestimabile a cui dedicare tanta cura e amore.

✠ Luigi, Arcivescovo